



**nazionale
schiavi di oggi**

ROMANO SICILIANI

Tratta “strutturale” facciamo punto e a capo

a cura dell'**Ufficio immigrazione**
di Caritas Italiana

NUOVI SFRUTTATI SULLA VECCHIA STRADA

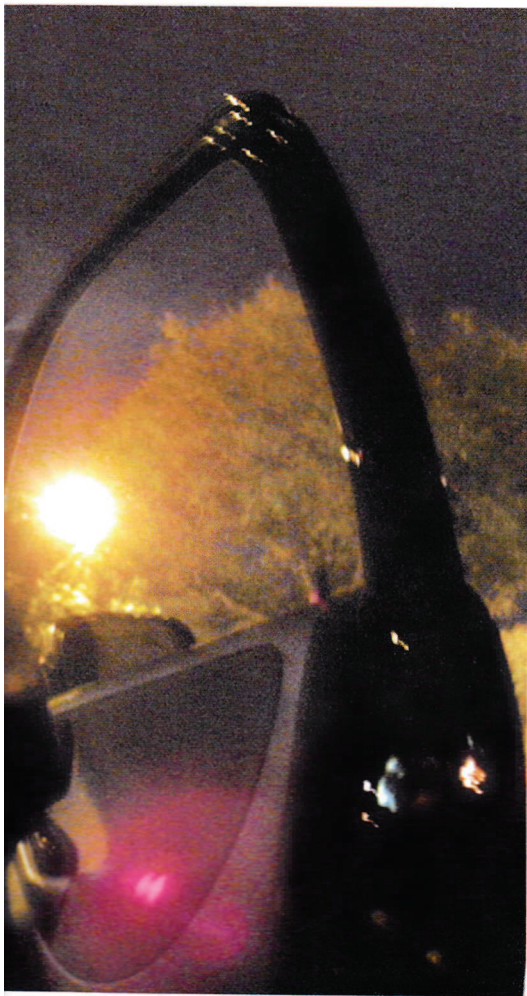
La “tradizionale” sorte (sopra) delle donne vittime di tratta: la prostituzione. Ma sempre più spesso la tratta di esseri umani ha come obiettivo altri ambiti di sfruttamento, come la mendicizia

Non è un fenomeno residuale, ma una “realtà consolidata”. Il primo “Rapporto sulla tratta in Italia”, realizzato da Caritas e Cnca, fotografa un fenomeno che non alimenta la prostituzione e altre forme di sfruttamento. Raccomandazioni alla politica, per uscirne

“Una realtà consolidata e strutturale dei sistemi di sfruttamento”. Definizione apparentemente asettica, in realtà efficace nel tratteggiare il carattere tutt’altro che estemporaneo ed episodico che ha assunto, nel nostro paese, un fenomeno odioso: la tratta di esseri umani. Non ci sono improvvisazione né labilità di risorse e obiettivi, tra le reti criminali che gestiscono il fenomeno. E che lo vanno gonfiando, ogni giorno, sotto i nostri occhi.

La definizione della tratta “consolidata e strutturale” la si ricava da *Punto e a capo sulla tratta. Primo rapporto di ricerca sulla tratta e il grave sfruttamento*, presentato a Roma il 18 ottobre (in occasione della settimana Giornata europea contro la tratta di persone), da Caritas Italiana e dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca), in collaborazione con Gruppo Abele e associazione On the Road.

La ricerca ha ricostruito l’evoluzione del fenomeno in Italia dalla fine degli anni Novanta a oggi, mettendo a fuoco anche risultati e lacune del sistema di protezione sociale rivolto alle vittime di tratta. Il profilo è emerso dalla consultazione di 156 enti e 199 operatori a vario titolo impegnati nel settore anti-tratta. Essi hanno evidenziato che, pur rimanendo la prostituzione forzata in strada la tipologia di tratta più visibile e conosciuta, nell’ultimo decennio è progressivamente il numero delle persone trafficate e sfruttate in altri ambiti, tra cui quelli economico-produttivi (in particolare agricoltura, pastorizia, edilizia, manifatture e lavoro di cura): la crisi economica e un mercato del lavoro precario e “flessibile” favoriscono l’invischiamento in sistemi di grave sfruttamento e tratta. Inoltre negli ultimi anni sono state registrate non solo “nuove” forme di tratta, finalizzate all’accattonaggio forzato e ad attività il-



ROMANO SICILIANI



legali coercitive, ma anche casi di vittime soggette a sfruttamento multiplo (per esempio donne costrette a prostituirsi e a spacciare; uomini obbligati a vendere merce al dettaglio, ad elemosinare e a spacciare o prostituirsi...).

Inizio volontario, decisivo il debito

In Italia, i dati ufficiali sulle vittime di tratta riguardano quelle identificate e assistite dai progetti di protezione sociale secondo le normative in vigore. In totale, dal 1999 al 2012, il dipartimento per le pari opportunità della presidenza del consiglio e gli enti locali hanno finanziato circa 830 progetti, che hanno consistito di contattare o assistere

circa 70 mila persone, a cui sono stati offerti informazioni, consulenza psicologica, consulenza legale, accompagnamenti socio-sanitari.

Nel solo 2012, attraverso le unità di strada, gli enti partecipanti alla ricerca hanno effettuato 23.878 contatti (21.491 con donne e ragazze, 781 con uomini e ragazzi, 1.606 con persone transgender); più ridotti i numeri fatti registrare dalle unità di contatto *indoor*. I contatti sono stati realizzati (anche per la maggior presenza di organismi operanti nel settore) per il 61% al nord, il 25% al centro e il 14% al sud e nelle isole. Le persone assistite dagli enti sono soprattutto le giovani tra 18 e 25 anni (più del 50%); i principali paesi di provenienza sono Nigeria e Romania, ma in costante aumento risultano Brasile, Marocco, Cina, e si registra il ritorno dell'Albania.

Nella maggior parte dei casi, il percorso migratorio inizia con la scelta volontaria della persona migrante di espatriare, più raramente la partenza è frutto di un atto coercitivo. Ma il debito contratto con persone terze per avere la possibilità di lasciare il proprio paese diventa un fattore di vulnerabilità decisivo. A gestire la tratta sono sempre più gruppi criminali fortemente radicati nei paesi di destinazione, con collegamenti transnazionali e notevoli capacità di abbinare tratta e sfruttamento ad altre attività illecite (traffico di migranti, di droga e di armi) e lecite (riciclaggio di denaro attraverso attività commerciali regolari).

Luoghi di sfruttamento moltiplicati

Se mutevoli sono le rotte d'accesso all'Italia, che sovente coincidono con quelle di rifugiati e migranti "economici", anche i luoghi di sfruttamento si sono moltiplicati nell'ultimo decennio. Chi è costretto a prostituirsi o mendicare, ora si trova non solo sulla strada e nei classici luoghi al chiuso (appartamenti, hotel, *night club*), ma anche in aree di grande scorrimento e flusso (stazioni ferroviarie, di metro e bus, mezzi pubblici, centri commerciali, piazzole in prossimità degli ospedali, ecc.). Sempre più rilevante anche il web, quale punto di incontro della domanda e offerta di prestazioni sessuali, di lavori stagionali in agricoltura, di cura o di altro tipo fornite (anche) da vittime di tratta. Insomma: il luogo di sfruttamento da "eccezionale" è diventato "normale", penetrato nella vita quotidiana e teatro di uno sfruttamento non sempre riconosciuto come tale.

Ciò che è rimasto immutato, è che le persone trafficate sono costrette a subire condizioni di vita e di lavoro disumane. E vivono forme di disagio multiple. La violenza subita è ricomparsa a livelli elevatissimi: secondo gli enti intervistati, «il suo aumento è proporzionale al disinvestimento sul tema della tratta fatto sia di aiuto alle vittime sia di contrasto».

Inevitabile, dunque, interrogarsi sulle responsabilità della politica. L'Italia dispone di strumenti normativi e di un sistema di interventi che a lungo tempo ne hanno fatto il modello più avanzato nel panorama europeo ed internazionale per la tutela delle persone trafficate, nonché per il contrasto al fenomeno criminale. L'ar-

“ Se mutevoli sono le rotte d'accesso all'Italia, che sovente coincidono con quelle di rifugiati e migranti "economici", anche i luoghi di sfruttamento si sono moltiplicati nell'ultimo decennio ”

articolo 18 del Testo unico sull'Immigrazione (decreto legislativo 286/98) e l'articolo 13 della legge 228/2003 hanno permesso la costruzione della fitta rete di progetti enumerati sopra: accoglienze residenziali, unità di strada, centri di ascolto e sportelli, azioni per l'inclusione socio-lavorativa e di formazione sportelli giuridici. La stragrande maggioranza dei servizi è erogata a donne.

Questo sistema, però, va ristrutturato per essere rivalizzato. Il rapporto sulla tratta elabora una serie di raccomandazioni rivolte alle istituzioni centrali e periferiche e a tutti i soggetti

(anche privati) coinvolti. Occorre anzitutto rivedere e potenziare la *governance* del sistema degli interventi; per migliorare e potenziare l'attuale sistema di protezione sociale, viene raccomandata l'istituzione di un'Agenzia nazionale anti-tratta, provvista di risorse umane ed economiche congrue, per sviluppare una Strategia e un Piano nazionale anti-tratta pluriennali. Ai ministeri dell'interno e della giustizia si sollecita la piena e pronta applicazione delle disposizioni di legge, chiedendo a tutte le questure di applicare entrambi i percorsi ("giudiziario" e "sociale", quest'ultimo

non richiede la denuncia degli sfruttatori da parte della vittima che collabora con la giustizia) previsti dall'articolo 18 del Testo unico.

Infine, in considerazione del numero significativo di vittime di tratta non identificate e rinchiusi nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie), si raccomanda di migliorare le procedure di identificazione e di collaborare con personale anti-tratta specializzato, per evitare forme di ri-vittimizzazione istituzionale di persone trafficate costrette al rimpatrio coatto o che, rilasciate, cadono di nuovo nelle reti di sfruttamento.

Blessing a forza, Joy con i figli: dall'inferno (della strada) si ritorna

L'associazione "Slaves no more" accompagna i rientri in patria di donne nigeriane prostitute in Italia. Semi di nuova vita, anche grazie a Caritas

testo e foto di **Anna Pozzi**

Blessing è ancora un po' smarrita. Anche tornare a casa non è facile. Soprattutto quando non lo si è scelto. Blessing è una ragazza nigeriana poco più che ventenne. Ha gli occhi grandi, da bambina, e un sorriso triste. Si trova in una casa di accoglienza della Conferenza delle religiose nigeriane a Lagos. Come sospesa in questo posto, ma c'è qualcuno che si occupa di lei.

Blessing è una delle tante ragazze nigeriane finite nella rete dei trafficanti di esseri umani, portata in Europa e costretta a prostituirsi. Finché le forze dell'ordine italiane non l'hanno trovata senza documenti e l'hanno trattata non da vittima, ma da criminale. Rinchiusa nel Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria, a Roma, è stata deportata contro la sua volontà in Nigeria.

Joy, invece, oggi è una mamma di quattro bambini. È una donna matu-



ra, ma porta dentro e fuori i segni di una vita tormentata. Anche lei è stata vittima di tratta, buttata su una strada, costretta a pagare un debito enorme, in balia di uomini che l'hanno usata e ne hanno abusato. Compreso il padre dei suoi quattro figli. Che ha pensato bene di dileguarsi. Joy da sola non ce la fa ad andare avanti. Con la crisi economica, tutto è più difficile, anche trovare i lavoretti umili e sal-

tuari che le permettevano di sopravvivere e di mantenere i bambini.

Queen, infine, ha lasciato la Nigeria in cerca di fortuna. Ha attraversato il deserto ed è finita sulle coste di Lampedusa. Prima di essere buttata pure lei su una strada. Lunghi anni di sfruttamento, finché si è decisa a chiedere aiuto alla Caritas di Verona, dove suor Valeria Gandini l'ha accolta e l'ha indirizzata verso una casa di accoglienza. Queen ha ripreso a vivere nel senso pieno del termine, ma sente che la manca qualcosa: la famiglia e soprattutto i figli, lasciati in Nigeria, che non vede da troppo tempo. Per questo ha deciso volontariamente di tornare.

ABUSI E RISCATTI, STORIE IN DUE LIBRI

Le fotografie di queste pagine (suor Monica Chikwe, a sinistra, e laboratori avviati da donne vittime di tratta rientrate in Nigeria, a destra) fanno riferimento a percorsi di riscatto raccontati da suor Eugenia Bonetti e Anna Pozzi in due libri: *Schiave* (San Paolo 2010) e *Spezzare le catene* (Rizzoli 2012).
INFO *Slaves no more onlus* slavesnomore@libero.it

Nonostante gli abusi subiti in Italia, il rientro è comunque sofferto; viene vissuto come fallimento di un progetto migratorio, che ricade sulla donna e l'intera famiglia. Di qui l'importanza di rimpatri assistiti



Comunque sofferto

Blessing, Joy e Queen sono le prime tre donne accompagnate nel faticoso percorso di rientro in patria dall'associazione *Slaves no More* ("Non più schiave"), presieduta da suor Eugenia Bonetti, missionaria della Consolata. Un progetto-pilota di rimpatri assistiti socio-lavorativi, realizzato in collaborazione con Caritas Italiana e finanziato con fondi otto per mille della Conferenza episcopale italiana (Cei). «Grazie alla rete internazionale di religiose con cui lavoriamo da anni – spiega suor Eugenia, che è anche responsabile dell'ufficio "Tratta donne e minori" dell'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi) – siamo riuscite a contattare tempestivamente le suore della casa di accoglienza di Lagos affinché accogliessero Blessing. La ragazza era stata rimpatriata senza preavviso e, disperata, era riuscita ad avvertire un'operatrice dell'associazione *Be Free*, che collabora con noi. A nostra volta, abbiamo avvertito immediatamente le suore di Lagos che l'hanno raggiunta all'aeroporto e ospitata nel loro centro. Blessing non sapeva dove andare. Rischiava di finire di nuovo nelle mani dei trafficanti».

Per Joy e Queen, invece, il progetto

di rientro è stato concordato e pianificato con i tempi dovuti, sia in Italia che in Nigeria. Anche perché, soprattutto nel caso di Joy, un rimpatrio con quattro figli è stato estremamente complesso e delicato. «Fortunatamente – spiega suor Monika Chikwe, delle Suore ospedaliere della Misericordia, responsabile dei progetti di *Slaves no more* – si è creata una bella collaborazione tra i servizi sociali del comune di residenza in Italia, la nostra associazione e le religiose che stanno in Nigeria, che hanno costituito un apposito Comitato per il supporto della dignità della donna (Cosudow), con due case di accoglienza, a Lagos e Benin City. Quest'ultima, in particolare, è stata inaugurata nel 2007 grazie a un contributo Cei. E così, a inizio settembre, abbiamo po-

tuto organizzare il viaggio di ritorno in Nigeria di Joy e dei bambini, accompagnati da una mediatrice culturale. Le suore sul posto si sono occupate di trovare un alloggio e della frequenza scolastica dei bambini. Ora, per tutti e tre i casi, si sta cercando di aiutare le donne ad avviare piccole attività commerciali, in modo che possano rendersi indipendenti e comincino davvero una nuova vita. Con dignità».

Per Queen è stato relativamente più semplice tornare in Nigeria per riunirsi al marito e ai suoi due bambini. Ma nonostante tutte le violenze e gli abusi subiti in Italia, il rientro è comunque sofferto; viene sempre vissuto come il fallimento di un progetto migratorio, che ricade sulla donna e sull'intera famiglia, che in lei aveva riposto grandi speranze. «Di qui l'importanza di rimpatri assistiti – precisa suor Eugenia –, affinché queste donne non si sentano sole e non si lascino scoraggiare dalle difficoltà e, a volte, dall'ostilità che incontrano al ritorno. È un progetto-pilota, e ci stiamo impegnando perché dia buoni frutti, affinché in futuro si possano aiutare molte altre donne vittime di tratta. Vorremmo davvero restituire loro la speranza e la possibilità di una vita nuova e migliore».

